

Andare o restare, questo è il dilemma

di **Sara Cristaldi**

«Should I stay or should I go» cantava il gruppo inglese dei Clash nel 1981. «Devo rimanere o devo andarmene ora», si chiedono probabilmente molte imprese che hanno tentato l'avventura commerciale e produttiva sui mercati emergenti, spesso e volentieri con successo, almeno fino a pochi mesi fa. A partire dai due giganti, Cina e India. «È invece il momento di insistere», sicuramente oltre la Grande Muraglia: se ne dice convinto Johnatan Woetzel, direttore di McKinsey China che lavora con il Governo cinese per accelerare il passo della domanda interna, specie sul fronte dei consumi. E ciò come contrappeso al calo dell'export imposto dalla crisi mondiale, pericoloso per la cosiddetta "fabbrica del mondo".

La gelata della domanda mondiale è stata una doccia fredda per Paesi che hanno fatto dell'export il motore di sviluppo delle loro economie e il tornado globale sembra non risparmiare nessuno. Ma c'è chi scommette che gli emergenti, e nel caso proprio Cina e India, saranno le prime a ripartire quanto si innescherà la ripresa. Se non prima, considerato che il mega-piano di stimoli all'economia in pesante rallentamento appare adeguato a mantenere per Pechino una crescita dell'8% nel 2009, prevede ancora Woetzel. Anche perché la Cina aveva imposto una stretta creditizia in funzione anti-inflazione a metà dello scorso anno, ma dall'inizio del 2009 ha di molto allentato i cordoni della borsa del credito. E non bisogna dimenticare che Pechino ha ancora al suo attivo ben 2 mila miliardi di riserve valutarie e una base produttiva ormai sofisticata, grazie anche all'apporto dei gruppi stranieri che hanno portato qui loro impianti produttivi e centri di ricerca.

Ma anche l'India, nonostante le difficoltà in cui naviga il Subcontinente (si veda l'articolo a pag. 24) potrebbe riservare sorprese entro fine anno. Sono peraltro i suoi businessmen a rimanere ottimisti nella bufera. E uno dei simboli della riscossa dell'elefante indiano, Nandan Nilekani, copresidente della Infosys Technologies, lo ha dichiarato pubblicamente: «È ragionevole presumere che l'India sarà tra i primi a riprendersi quando la ripresa comincerà».

A suo vantaggio Delhi ha anche il fatto che l'economia, rimasta chiusa al resto del mondo fino alla fine degli anni 90, dipende molto meno dall'export avendo puntato per lo sviluppo sulla domanda interna: in percentuale del Pil la dipendenza dalle esportazioni dell'India nel 2007 era del 14,6% contro il 37,1% della Cina. Di questi tempi quelli che erano considerati handicap ai fini della globalizzazione possono addirittura rivelarsi carte vincenti. E ci sono gruppi esteri che continuano a investire a dispetto della crisi, da 3i a General Electric.

Restare o andarsene, quindi? Per le imprese probabilmente la scelta può essere quella di restare (o, perché no, di arrivare) sui mercati emergenti pur in difficoltà. Andando magari alla ricerca delle occasioni che proprio in tempi di crisi è più facile trovare. Non solo in Cina e India.

sara.cristaldi@ilsole24ore.com